

Joseph Blenkinsopp

ABRAMO

La storia di una vita

Queriniana

Prefazione

Qualche parola sulla lettura

La lettura è un'arte che, come la scrittura, dobbiamo imparare. È così soprattutto con testi che ci giungono da culture poco familiari e tempi antichi, situazioni che riguardano entrambe i testi biblici. Non è un segreto che la lettura critica dei testi biblici, che va sotto il titolo di “metodo storico-critico”, abbia perso il favore di ampi settori degli studi biblici, non ultimo fra quelli di lingua inglese. Le letture storico-critiche vengono messe in stato di accusa perché oggettivano il testo, riducendolo a una potenziale fonte di informazioni o a un enigma da risolvere. Questo approccio è assunto anche per lasciar intendere che un testo ha una sola interpretazione corretta, quella concepita dall'autore o dettata dalle circostanze e dalle contingenze in cui il testo ha avuto origine. Tuttavia la lettura storico-critica dei testi era interessata, non meno di qualsiasi altro metodo, ad afferrare il significato del testo, non semplicemente a identificare i suoi referenti storici – individui, eventi, situazioni sociali, ecc. La differenza sta nel fatto che essa opera sul presupposto che le circostanze della produzione e ricezione del testo sono vie importanti per accedere al suo significato.

Il metodo storico-critico si colloca sostanzialmente vicino a un'estremità di uno spettro a cui corrisponde, all'estremità opposta, l'idea del testo come una sorta di macchia d'inchiostro di Rorschach che serve a ricavare risposte, intuizioni ed emozioni che possono differire e spesso differiscono da un lettore all'altro. Da questo punto di vista,

i significati iscritti nei testi sono fluidi, indeterminati e prospettici come la nuvola su cui Amleto richiama l'attenzione di Polonio in *Amleto*, atto 3, scena 2:

A.: Vedete quella nuvola che sembra quasi un cammello?

P.: Per la santa messa è così... un cammello!

A.: O forse una donnola.

P.: Infatti la schiena è di donnola.

A.: O una balena.

P.: Una balena, tale e quale.

Al pari di tutti gli altri testi, i testi biblici sono aperti a una molteplicità di interpretazioni. Ma affermare questo solleva immediatamente la questione se vi siano dei criteri per dimostrare che alcune interpretazioni sono migliori di altre, oppure che questa o quella interpretazione è semplicemente errata. In altre parole, possiamo chiederci se il testo imponga alcune costrizioni all'interprete. Possiamo aderire, con qualche riserva, alla «fallacia intenzionale», cioè ammettere che l'intenzione dell'autore non preclude discussioni in merito al significato; con i testi biblici, però, la questione non si pone dal momento che gli autori sono indisponibili e, per la maggior parte, non identificabili. In un certo senso, però, possiamo parlare della *intenzionalità* del testo in quanto manifestata o rivelata dall'adozione di certe convenzioni letterarie. Questo era l'obiettivo dello studio delle forme letterarie nei contesti sociali che le hanno generate, uno studio noto come critica delle forme o storia delle forme, o, per usare il corrispettivo tedesco, *Formgeschichte*. L'idea che sta dietro la critica delle forme è che l'adozione di uno specifico genere, tipo o forma letteraria incarni, soprattutto nei testi antichi, una intenzionalità dettata direttamente o indirettamente dalla situazione sociale in cui quella forma ha trovato la sua collocazione originaria. Anche quando viene usata in maniera artificiale o ironica, la forma o genere (*Gattung*) fornisce indicazioni per la gamma di interpretazioni adeguate del testo. Se ne potrebbe dunque concludere che trascurare questo aspetto del compito del lettore non porti a buone interpretazioni.

Una buona lettura è sempre una questione di delicato e precario equilibrio fra testo e lettore. Come disse Umberto Eco, il testo è una *macchina pigra* che ha bisogno della cooperazione del lettore per produrre significato. L'incontro fra testo e lettore dovrebbe tendere ad assomigliare a una conversazione ben riuscita, nella quale entrambi gli interlocutori ascoltano e in cui avviene quella che Hans-Georg Gadamer chiamava una fusione o sovrapposizione degli orizzonti. Affinché ciò avvenga, il lettore deve rispettare l'alterità dell'interlocutore testuale, il che implica la consapevolezza che il testo parla a partire da una cultura e un'epoca differenti. Tendo quindi a considerare il metodo storico-critico, laddove praticato in modo avveduto e ingegnoso, fondamentale per permettere al testo di sostenere la sua parte di conversazione e dire quello che ha da dire.

Resta comunque vero che il metodo storico-critico è soltanto uno dei diversi approcci e prospettive a disposizione dell'esegeta e del lettore di testi biblici. Alcuni potrebbero rimanere sorpresi nell'udire che l'idea che i testi biblici, come tutti i testi, sono soggetti a molteplici interpretazioni non è una scoperta di teorici letterari moderni o post-moderni. Essa era già parte della cultura generalmente accettata durante il periodo patristico e giunse ad espressione classica nei quattro sensi della Scrittura della scolastica medievale: letterale, allegorico, morale, anagogico. Ma fu proprio la tendenza del metodo allegorico, prediletto dai Padri della chiesa come lo fu da Filone, a scivolare verso una modalità di interpretazione piuttosto arbitraria, che nel periodo medievale portò alla promozione del *sensus litteralis* nell'esegesi cristiana e del *pešat* (esposizione «semplice», «letterale») nell'esegesi ebraica.

L'espressione «commento discorsivo», di cui questo libro è un esempio, indica una modalità di esposizione che, pur essendo fondamentalmente storico-critica, cerca di tener presenti e di addentrarsi in questioni di generale interesse teologico e umano che lo stesso testo biblico, e le sue successive elaborazioni, presenta alla nostra riflessione. Esso si aspetta che i lettori siano disposti a fare uno sforzo

per comprendere tali questioni pur non essendo degli specialisti in testi antichi e in particolare biblici. A tal fine, ho fatto in modo che il testo del commento, organizzato in dieci capitoli, risulti pienamente comprensibile a questo tipo di lettori ed epurato per quanto possibile dal linguaggio tecnico. Le note documentano perlopiù quanto detto nel testo e sono soprattutto a beneficio degli specialisti biblici e di quanti sentono la necessità di ulteriori approfondimenti. Infine, la lettura dell'Introduzione, che è piuttosto lunga, non è una precondizione necessaria per confrontarsi col commento: essa può essere letta o richiamata in ogni momento in cui il lettore desideri ulteriori spiegazioni.

Concludo con un breve epilogo in cui espongo il mio punto di vista, in quanto cristiano, su Abramo, attingendo ad antichi testi cristiani nonché al commento. Nel corso degli anni passati, molti contributi eccellenti al dialogo interconfessionale hanno preso la figura di Abramo come un punto di partenza per esplorare le convergenze e sondare i confini. Io ho scelto di adottare un approccio diverso, ma nel far questo non intendo naturalmente sminuire l'importanza dei dialoghi interconfessionali né, tantomeno, rivendicare Abramo a vantaggio di una delle tre tradizioni che affermano, ognuna nel proprio modo, di essere «abramitiche». Ciò nonostante, spero che possa ancora essere di qualche valore una riflessione su Abramo considerato a partire dalla prospettiva di una fede. L'autore pseudonimo di Kierkegaard esprime ripetutamente la propria disperazione nel cercare di venire a capo di questa grande eppure oscura figura: «Padre Abramo, chi può capirti!». Oserei dire che nessuna delle tre fedi abramitiche, e neppure tutte loro in dialogo, è ancora giunta ad una piena comprensione di Abramo. Abbiamo tutti molto da imparare gli uni dagli altri, e mi è sembrata una buona idea tornare ancora una volta ad una lettura attenta e critica delle testimonianze scritte su Abramo e dei suoi primi commentatori.

Non mi resta che ringraziare la Yale University Press per l'autorizzazione a utilizzare una versione leggermente rivisitata della sezione

«A Prefatory Word about Reading» contenuta nel mio *Isaiah 40–55: A New Translation with Introduction and Commentary*, AB 19A, Yale University Press, New Haven and London 2002, 124-126. Esprimo i miei speciali ringraziamenti al paziente e generoso sig. Allen Myers della William B. Eerdmans Publishing Company e ai suoi colleghi, che mi hanno sopportato ben oltre ogni ragionevole aspettativa. Soprattutto, sono infinitamente grato alla mia amata moglie, alla quale devo più di quanto riesca a dire.